

OMELIA PASTORALE

Fratelli e sorelle amati nel Cristo,

In questo giorno in cui la Chiesa celebra la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, la Parola del Signore ci raggiunge con una semplicità disarmante: «Chi accoglie uno solo di questi piccoli nel mio nome, accoglie me» (Mt 18,5).

Gesù non dice: «chi accoglie molti», ma «uno solo di questi piccoli». Questo significa che per Dio ogni persona conta. Ogni volto ha un valore infinito. Ogni bambino, ogni migrante, ogni rifugiato è conosciuto e amato dal Padre.

In un mondo in cui il numero elevato dei migranti può talvolta farci dimenticare il valore della persona, Gesù ci invita ad avere uno sguardo nuovo: dietro ogni statistica c'è una storia, un volto, una famiglia, una sofferenza, ma anche una speranza. Perciò, il migrante, il rifugiato non è né una categoria né un numero, bensì una vita

Papa Leone ci ricorda che i migranti non sono numeri né fascicoli, ma «persone con una famiglia e una casa lasciata alle spalle, con sogni che nessuno ha il diritto di disprezzare». Infatti, La dignità umana non ha passaporto, né perde valore quando attraversa una frontiera.

(Viaggio Apostolico Papa Leone XIV in Spagna, Las Palmas de Gran Canaria, 11.06.2026)

1. Accogliere il piccolo significa accogliere Gesù stesso

Fratelli e sorelle,

Quando Gesù dice: «*Chi accoglie uno solo di questi piccoli nel mio nome, accoglie me*» (Mt 18,5), ci rivela una verità che interpella profondamente il nostro modo di vivere il Vangelo. Egli si identifica con i piccoli, con coloro che sono più fragili e hanno maggiormente bisogno di amore, di protezione e di speranza.

Il Figlio di Dio ha voluto condividere la nostra condizione umana fin dall'inizio della sua vita. Facendosi bambino, ha scelto di entrare nel mondo nella semplicità e nella debolezza, manifestando che la grandezza di Dio si rivela nell'umiltà e nell'amore. Per questo ogni bambino possiede una dignità che nessuno può togliere, perché è amato da Dio ed è chiamato a essere segno della sua presenza.

Questa parola del Signore acquista un significato ancora più forte quando pensiamo ai bambini migranti e rifugiati. Essi non sono soltanto persone che hanno bisogno del nostro aiuto: sono fratelli e sorelle affidati alla nostra responsabilità. Nelle loro paure, nelle loro speranze e nella loro vulnerabilità, Cristo continua a bussare alla porta del nostro cuore.

Accogliere un bambino, ascoltarlo, proteggerlo e restituirgli la speranza significa accogliere Gesù stesso. È questo il criterio con cui il Signore ci invita a misurare l'autenticità della nostra fede: non dalle parole che pronunciamo, ma dall'amore concreto che sappiamo donare ai più piccoli. Papa Leone XIV dice che la loro presenza va allora riconosciuta ed apprezzata come una vera benedizione divina, un'occasione per aprirsi alla grazia di Dio che dona nuova energia e speranza alla sua Chiesa: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Eb 13,2). (*Messaggio del Santo Padre Leone XIV per la 111ª giornata Mondiale del Migrante e del rifugiato di 4-5 Ottobre 2025*).

La Chiesa non cessa di ricordarci che la carità cristiana non è semplicemente un aiuto esteriore offerto a qualcuno che soffre; essa è un incontro con una persona amata da Dio (Enciclica di Papa Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, n. 34). Accogliere con amore un bambino o qualsiasi altra persona vulnerabile e immigrata significa diventare strumenti della tenerezza di Dio.

2. Guardare i piccoli con lo sguardo misericordioso di Dio.

Fratelli e sorelle,

Dopo averci invitato ad accogliere i piccoli nel suo nome, il Signore ci insegna anche a guardarli con i suoi occhi. Lo sguardo di Dio non si ferma alle apparenze, né alle condizioni sociali o alle ferite che segnano la vita di una persona. Egli vede anzitutto un figlio amato, creato a sua immagine e destinatario del suo amore.

In questa Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, siamo chiamati a purificare il nostro sguardo. Davanti ai bambini costretti a lasciare la propria terra, non possiamo fermarci alle difficoltà della migrazione o alle sfide che essa comporta. La fede ci Gesù ci invita a riconoscere in ciascun bambino una persona con una dignità inviolabile, una storia da ascoltare e una speranza da custodire.

Guardare con lo sguardo misericordioso di Dio significa lasciarsi toccare dalla sofferenza di questi piccoli senza cedere all'indifferenza. Significa imparare a vedere oltre le ferite, riconoscendo i doni, le ricchezze e le possibilità che il Signore ha posto nella loro vita. È uno sguardo che non giudica, non esclude e non condanna, ma incoraggia, sostiene e apre cammini di speranza.

3. I bambini migranti: una responsabilità affidata al nostro amore

Tra coloro che vivono l'esperienza della migrazione, i bambini portano un peso particolare, perché spesso affrontano situazioni segnate dalla guerra, dalla povertà, dalla violenza e altro che tocca la loro vita.

Portano talvolta ferite visibili, ma le più dolorose sono quelle nascoste: la paura della morte e dell'imprevisto, traumi profondi, la perdita dei punti di riferimento, la mancanza di affetto e di sicurezza, la separazione dalle famiglie, la povertà insopportabile, l'incertezza del futuro. Per questo, le nostre famiglie, scuole, parrocchie e comunità religiose sono chiamate a essere luoghi di accoglienza dove questi bambini possano ritrovare sicurezza, dignità e sostegno.



4. Una Chiesa che accoglie, protegge, promuove e integra

Di fronte alle sfide migratorie, ci uniamo alla Chiesa per percorrere queste quattro vie proposte a favore dei piccoli migranti. Si tratta di impegnarci concretamente, come ricordava Papa Francesco (Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 14 gennaio 2018):

a. Accogliere

Ci viene chiesto di aprire il nostro cuore e le nostre comunità ai piccoli migranti. Si tratta di fare come Dio stesso, dando spazio all'altro, affinché ogni bambino e ogni persona vulnerabile possa vedere la porta aprirsi e sentirsi dire: «Tu hai un posto tra noi».

b. Proteggere

Come Gesù stesso, siamo invitati a difendere la dignità delle persone vulnerabili, soprattutto dei bambini, contro ogni forma di sfruttamento e di violenza: «Lasciate che i bambini vengano a me... perché a chi è come loro appartiene il regno dei cieli», dice il Signore Gesù (Mt 19,13-14).

c. Promuovere

È nostro dovere di cristiani aiutare ciascuno di questi piccoli a sviluppare i doni che Dio gli ha affidato attraverso l'educazione, la formazione e l'accompagnamento. Perché ciò che dà valore al piccolo non è anzitutto ciò che riceve, ma ciò che è capace di realizzare.

d. Integrare

Siamo artigiani di un edificio di comunione nel quale ogni persona umana, compresi i più piccoli e i più vulnerabili, possa offrire la propria ricchezza, la propria cultura e la propria esperienza.

Questo è il cammino di conversione personale di fronte a un fenomeno migratorio che non cessa di crescere. Non possiamo chiudere il nostro cuore a Cristo che bussa alla porta.

Ma la nostra comunità è veramente una casa aperta? I nostri cuori sono aperti ad accogliere Cristo che viene a disturbarci nella persona del piccolo migrante, della persona vulnerabile che grida?

5. L'accoglienza dei migranti: una testimonianza del Vangelo

Il Concilio Vaticano II ci insegna che la Chiesa è chiamata ad essere «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen Gentium*, n. 1).

Così, la Chiesa non accoglie i migranti per una semplice solidarietà umana, ma perché riconosce in loro la presenza del Signore. Questo significa che ogni parrocchia, ogni famiglia cristiana, ogni comunità religiosa deve diventare uno spazio nel quale nessuno si senta rifiutato.

Papa Paolo VI diceva che il mondo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri (Esortazione Apostolica di Papa Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 41).

La nostra accoglienza diventa allora un annuncio silenzioso ma concreto del Vangelo. Quando accogliamo un piccolo, quando proteggiamo una persona vulnerabile, quando condividiamo con chi è nel bisogno, annunciamo che Dio è nostro Padre e che si prende cura di tutti i suoi figli.

6. Conclusione

La Parola di Gesù oggi è chiara: «Chi accoglie uno solo di questi piccoli nel mio nome, accoglie me» (Mt 18,5).

Se non possiamo alleviare tutte le sofferenze dei migranti, possiamo almeno testimoniare loro il nostro amore. Il Signore ci chiede di non rifiutare mai l'amore a quella piccola mano tesa davanti a noi, perché dietro ogni piccolo sofferente si nasconde il volto di Cristo.

Egli ci chiede:

Un sorriso per ridare speranza.

Una mano tesa per rialzare una vita.

Una porta aperta per favorire un incontro.

Ti chiediamo, Signore, un cuore simile al tuo: un cuore che vede, che ascolta, che accoglie, che protegge; in breve, un cuore che ama.

Fa' di tutti i migranti e di coloro che li accolgono testimoni di fraternità e di speranza.

Vergine Maria, tu che hai conosciuto l'esilio con San Giuseppe e il Bambino Gesù, accompagna tutti i bambini migranti e rifugiati e prenditi cura di ciascuno di loro, come solo una buona Madre sa fare.

Amen.